MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO — **ARCHIVIO DI STATO DI ROMA**

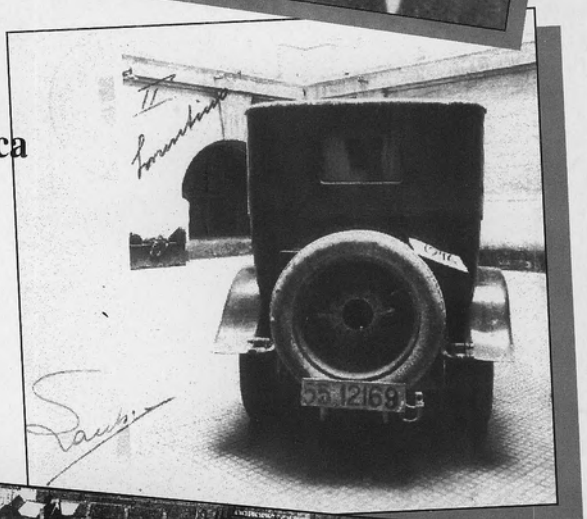
In collaborazione con

Università degli Studi della Tuscia

Il delitto Matteotti e le leggi razziali

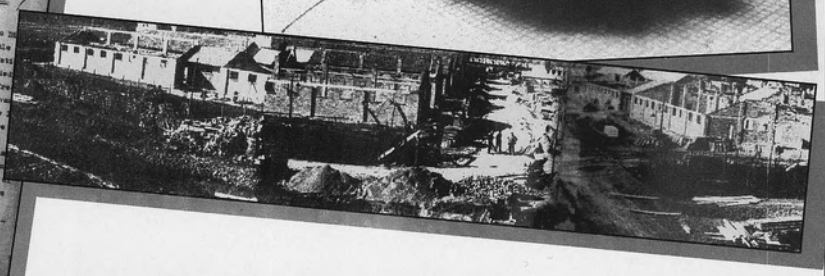
CATALOGO GUIDA

Mostra documentaria-fotografica
6 - 30 novembre 2001



REGIA QUESTURA DI ROMA

Ministero dell'Interno
Direzione Generale delle P.S.
= Regia Prefettura ROMA



Archivio di Stato di Viterbo - Anno 2001

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

CATALOGO GUIDA
alla mostra documentario-fotografica:

Il delitto Matteotti e le leggi razziali

6 – 30 novembre 2001

a cura di
Augusto Goletti

Archivio di Stato di Viterbo
Anno 2001

Impaginazione e grafica Giancarlo Rossini

Prefazione

È trascorso solo poco più di un cinquantennio dalla fine del secondo conflitto mondiale, ma – certamente – non è possibile dimenticare che milioni di persone, per obbedire ad una feroce logica di annientamento razziale o di assoggettamento ad un potere dittatoriale, siano state deportate, torturate e assassinate.

Certamente questa è storia recente, ancora viva nella memoria delle generazioni europee che hanno subito l'oppressione nazista, ma che nulla ci ha insegnato, come è dimostrato dai fatti accaduti in Serbia, dove con il terrore è stato calpestato – ancora una volta – ogni diritto di dignità, uguaglianza e professione religiosa.

Da ciò nasce la convinzione che sia necessario proporre ai giovani e ai meno giovani la memoria di avvenimenti, segnati dall'oltraggio della dignità di essere umano e dal disprezzo delle differenze, qualunque esse siano, non solo per un senso di rispetto alla storia passata, ma - soprattutto – a beneficio della presente.

Il cognome Matteotti non è certamente sconosciuto agli italiani, ma finisce spesso per essere ricordato solo per una via o per una piazza, e non per essere stato un socialista riformatore, fondatore in Italia del socialismo democratico, lontano dalle posizioni demagogiche e dal verbalismo rivoluzionario.

La presente guida, a corredo della manifestazione culturale dal titolo "Giacomo Matteotti e le leggi razziali" presenta, in sintesi, un uomo che ancora oggi ci colpisce per la sua civiltà, per la pulizia e l'onestà dei sentimenti.

Matteotti è divenuto, nell'inconscio italiano ma anche europeo, il simbolo dell'antifascismo e dell'eroe antifascista.

Eppure di eroe non aveva nulla, almeno nell'accezione comune del termine.

L'uomo Matteotti mancava di comportamenti che potessero attirare la fantasia e l'amore del popolo; il politico Matteotti peccava di oratoria, anzi era proprio antiretorico, e di eloquenza, ma aveva la grandissima qualità di essere un uomo tutto d'un pezzo.

Credeva con ostinazione alle proprie idee e con ostinazione le applicava.

Dott. Augusto Goletti

Il Fascismo al Potere

Il 28 ottobre 1922 il re Vittorio Emanuele III incarica Benito Mussolini di formare un governo di coalizione mentre le strade di Roma sono percorse da "manipoli" di camicie nere provenienti da diverse parti d'Italia. E' l'inizio della dittatura fascista che finirà una prima volta il 25 luglio 1943 e una seconda volta, in modo definitivo, il 25 aprile 1945.

Il fascismo si è presentato in una doppia veste: quella del partito armato che aggredisce i suoi avversari fino alla soppressione fisica e quella della forza politica che vuole ripristinare l'ordine e la legalità. Soprattutto si propone (e non lo nasconde fin dai suoi primi proclami) di modificare profondamente l'assetto dello stato liberale uscito dal Risorgimento.

Da un lato il gabinetto Mussolini cerca l'accordo con le forze politiche di centrodestra (liberali e cattolici), dall'altro prosegue, grazie alla sua milizia, i suoi interventi violenti e intimidatori contro gli esponenti dei partiti di opposizione. In questo clima si giunge allo scioglimento della Camera, il 28 gennaio 1924 e a nuove elezioni regolate dalla *Legge-Acerbo*, che consente alla lista che abbia conseguito almeno il venticinque per cento dei suffragi di ottenere in Parlamento i due terzi dei seggi. Le elezioni si tengono il 6 aprile 1924.

Del "listone" presentato dal Pnf fanno parte anche uomini politici esterni allo stesso Pnf, che confidano di attenuare le asperità del movimento capeggiato da Mussolini e di ricondurlò su un piano di normalità costituzionale.

Sull'altro fronte i partiti dell'opposizione si scontrano circa l'opportunità di prendere parte o meno alla tornata elettorale. Particolarmente duro è lo scontro tra il Psu dello stesso Matteotti e il Pci di Togliatti, Gramsci, Terracini: i primi sono contrari alla partecipazione, i secondi favorevoli, per non lasciare campo libero al fascismo.

La campagna elettorale è di una violenza inaudita, caratterizzata dalle pesanti pressioni delle quadre fasciste e termina con una vittoria del " listone " presentato dal Pnf.

Il 26 maggio 1924 è convocata la nuova Camera dei deputati. Il "listone" ha ottenuto i due terzi del Parlamento. I rimanenti seggi sono ripartiti nel modo seguente:
15 ai liberali, 10 ai democratici-sociali, 39 ai popolari, 24 ai socialisti unitari, 22 ai massimalisti, 19 ai comunisti, 7 ai repubblicani, 14 all'opposizione "costituzionale".

Il 30 maggio Giacomo Matteotti pronuncia in Parlamento un duro discorso in cui denuncia le gravi irregolarità e il clima di violenza e di intimidazione che hanno caratterizzato le elezioni.
La sera dell'11 giugno viene rapito.

GIACOMO MATTEOTTI

Giacomo Matteotti nasce a Fratta Polesine il 22 maggio 1885 da famiglia benestante.

Secondo di tre figli frequenta il liceo-ginnasio "Celio" di Rovigo e si laurea in giurisprudenza all'università di Bologna con una tesi sulla "recidiva".

Fin dagli anni universitari si collega con il movimento socialista di cui diviene rapidamente un esponente di primo piano conducendo, in prima persona, le battaglie dei lavoratori agrari del Polesine.

Durante la I guerra mondiale è deciso neutralista e viene per questo dispensato dal servizio militare attivo e internato in Sicilia. Dopo la guerra diventa consigliere comunale, sindaco e, infine, deputato. Il fascismo che combatte inizialmente è quello organizzato dagli agrari, particolarmente violento e attivo nelle campagne venete e romagnole. E' vittima, per questo, più di una volta, di aggressioni da parte di "squadristi.".

Nella complessa geografia politica del socialismo italiano occupa una posizione centrale. Il suo "programma minimo" deve essere realizzato attraverso le autonomie dei comuni e il governo delle città da parte delle forze operaie e contadine e, soprattutto, attraverso l'estensione di una rete capillare e diffusa sul territorio di associazionismo e di cooperazione. Le "leghe", le organizzazioni di massa, le forme di lotta e di rappresentanza sindacali hanno per lui la preminenza sul ruolo del partito, inteso più come raccoglitore che elaboratore di idee e strategie. Com'è tradizione del socialismo italiano influenzano la sua azione politica tanto la visione movimentista-sindacalista di Sorel, quanto il pensiero di Antonio Labriola. Come segretario del Psu svolge una politica costantemente unitaria, attento a non accentuare le differenze esistenti fra le tradizionali componenti del socialismo italiano: quella riformista e quella massimalista. Difficile il suo rapporto con Pcd'Italia (da cui lo divide soprattutto l'adesione di quel partito alla III Internazionale), con cui non intende concludere patti elettorali. Rivolge, invece, grande attenzione agli esponenti moderati che hanno assunto da sempre una posizione di chiara opposizione al fascismo (fra i tanti i liberali Gobetti e Amendola). Il raggiungimento, da parte delle classi subalterne, delle elementari forme di democrazia costituisce una premessa indispensabile per ulteriori conquiste delle forze socialiste.

"Cosmopolita" e "internazionalista" convinto, viaggia molto in Europa e stabilisce una serie di rapporti con i socialisti francesi , tedeschi e, soprattutto, britannici.

Il suo ultimo scritto "Mussolini, Machiavelli and the fascism" appare in un giornale inglese, *English Life*, pochi giorni prima della sua morte.

Dai banchi del Parlamento polemizza costantemente con gli avversari conferman-

dosi un avversario irriducibile dei fascisti che, dopo la vittoria elettorale del " listone", intendono consolidare il loro potere e non sopportano alcuna forma di opposizione.

Le sue ultime battaglie di parlamentare e di giornalista, prima della sua uccisione, producono, principalmente:

a) la denuncia del clima di intimidazioni che ha caratterizzato le elezioni del 1924;

b) la denuncia dell'*Affaire Sinclair*, la convenzione con la società americana produttrice di petroli che vede implicati la famiglia Mussolini e la casa regnante;

c) la pubblicazione di un libro - denuncia sulle sopraffazioni fasciste *(Un anno di malgoverno fascista)* di cui intende proporre una seconda edizione;

d) la contestazione, cifre alla mano, del bilancio presentato dal governo.

Quando viene rapito ha appena compiuto trentanove anni.

Il Fatto

La sera dell'11 giugno 1924 il deputato socialista Giuseppe Emanuele Modigliani denuncia alla Questura di Roma la scomparsa dell'On. Giacomo Matteotti, uscito di casa il pomeriggio del giorno prima intorno alle 16.30 e non più rientrato. Le prime sollecite indagini della Questura accertano che il deputato è stato aggredito da cinque o sei uomini e trascinato a forza su un'automobile sul Lungotevere Arnaldo da Brescia (quindi vicino alla sua abitazione) il pomeriggio del 10 giugno: è quanto affermano alcuni testimoni presenti casualmente al fatto (i due bambini Adelchi Frattaroli ed Eliseo De Leo, il netturbino Giovanni Puzzi e l'impiegato Giovanni Tavanna). Un'altra testimone, la portinaia Ester D'Erasmi, riconosce il numero della targa: Roma 55-12169.

La targa dell'autoveicolo è la chiave di volta delle indagini. L'automobile risulta presa a nolo dall'avvocato *Filippo Filippelli*, direttore del *Giornale Italiano*, testata fiancheggiatrice del fascismo, e consegnata ad *Amerigo Dumini*, noto squadrista toscano, conosciuto come intimo amico di *Cesare Rossi*, capo dell'Ufficio stampa della

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Altro nome che viene fatto durante le prime indagini è quello di *Giovanni Marinelli*, segretario amministrativo del Partito nazionale fascista.

Si interessa attivamente alla vicenda *Emilio De Bono*, quadriumviro e capo della Pubblica sicurezza.

L'autoveicolo viene ritrovato dalla Polizia la sera del 12 nell'autorimessa "Tattini e Malaga" in via Frattina, impolverata, con il vetro posteriore infranto e la tappezzeria interna lacerata in più parti e macchiata di sangue.

Dalle indagini emerge, successivamente, che Amerigo Dumini ha alloggiato, nei giorni precedenti la scomparsa di Giacomo Matteotti, all'hotel "Dragoni" con sette persone (fra i quali un gruppo di "arditi") da lui stesso fatte venire a Roma da Milano: *Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria, Amleto Poveromo, Filippo Panzeri, Aldo Putato e Otto Thierschald.*

Dumini e i suoi vengono arrestati.

Il 16 agosto viene ritrovato il corpo di Matteotti da un brigadiere dei carabinieri nel bosco della Quartarella lungo la via Flaminia a 23 km da Roma fra Riano e Scrofano (ora Sacrofano), in una piccola fossa già adibita a carbonaia e protetta da arbusti e querce. Il cadavere è ridotto a scheletro e quasi totalmente decomposto. La perizia dell'odontoiatra di fiducia della famiglia Matteotti riconosce il deputato dalle protesi dentarie. Gli esami disposti sul cadavere e sull'automobile accertano che il deputato è deceduto per una ferita da arma da taglio inferta sulla parte sinistra del torace quando si trovava ancora nell'automobile.

Il Procedimento

L'istruttoria per il delitto Matteotti inizia il 14 giugno 1924 per opera del consigliere istruttore Grassi coadiuvato dal giudice istruttore Alfredo Occhiuto presso il Tribunale di Roma. Dopo appena tre giorni viene avocata dalla Sezione di accusa della Corte di Appello di Roma che conferisce le funzioni d'istruzione al suo presidente Mauro Del Giudice con l'intervento del sostituto procuratore generale Guglielmo Tancredi. Al fatto delittuoso ammettono di aver partecipato *Amerigo Dumini, Albino*

Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo, che vengono rinviati a giudizio sotto l'accusa di sequestro di persona e omicidio volontario. I cinque negano di aver voluto la morte del deputato. Questi, secondo la loro versione, è deceduto a causa di uno sbocco di emottisi a seguito delle percosse o per aver battuto la testa sul marciapiedi durante la colluttazione, in ogni caso senza premeditazione da parte loro.

Lo stesso sequestro, sempre secondo la linea difensiva, non è stato premeditato; il gruppo, in giro per Roma, ha incontrato casualmente il deputato socialista e ha deciso, all'istante, di punirlo per la sua attività antifascista, ma senza l'intenzione di sopprimerlo.

Filippo Panzeri, Aldo Putato e Otto Thierschald, forse non presenti al fatto, ma a disposizione di Dumini nei giorni precedenti, vengono prosciolti.

Sono inoltre imputati per concorso nello stesso delitto quali mandanti Rossi, Marinelli e Filippelli, nei confronti dei quali vengono prontamente emessi i relativi mandati di cattura.

La denuncia del direttore del quotidiano "Il Popolo", Giuseppe Donati, nei confronti del senatore del Regno Emilio De Bono (al momento della morte di Matteotti comandante generale della Milizia volontaria sicurezza nazionale e capo della polizia), presentata al Senato il 6 dicembre 1924, comporta il trasferimento degli atti istruttori alla Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia presso il Senato presieduta dal generale Vittorio Zuppelli (1). Diversi sono i capi d'imputazione contestati a De Bono; fra questi l'accusa di aver fatto parte di una associazione a delinquere, conosciuta con il nome di *Ceka*, di aver prima cooperato alla realizzazione del delitto e di averne favorito gli esecutori materiali. Accogliendo le richieste del pubblico ministero, l'avvocato generale Giovanni Santoro, l'Alta Corte di Giustizia presso il Senato con la sentenza del 12 giugno 1925 dichiara non farsi luogo a procedere contro De Bono per inesistenza del fatto in ordine ad alcuni capi di imputazione, e per non aver concorso alla realizzazione del fatto in ordine agli altri capi di imputazione. Una volta prosciolto dalle accuse, De Bono verrà poi nominato governatore della Libia. Dopo cinque mesi gli atti del procedimento sono quindi restituiti dall'Alta Corte di Giustizia alla Sezione di accusa della Corte di Appello di Roma. Il 4 settembre 1925 il presidente della Sezione di accusa Mauro Del Giudice viene promosso procuratore generale della Corte d'Appello di Catania e sostituito da Antonio Albertini. Anche Guglielmo Tancredi viene promosso sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione e sostituito da Nicodemo Del Vasto, cognato di Roberto Farinacci, alto esponente del Pnf e futuro difensore di Dumini nel processo di Chieti. L'istruttoria si conclude con la sentenza del 1 dicembre 1925. La Sezione di accusa accoglie le richieste del procuratore

(1) I membri del senato potevano infatti, secondo il disposto dell'art. 37 dello Statuto Albertino, essere giudicati soltanto dal Senato costituito in Alta Corte.

generale, relative al rinvio a giudizio dei cinque esecutori materiali dell'omicidio (Dumini, Volpi, Viola, Poveromo, Malacria), escludendo però la premeditazione quale circostanza aggravante; dichiara inoltre non doversi procedere in ordine a tale imputazione nei confronti di Putato e di Panzeri per insufficienza di prove e, per gli altri imputati (Marinelli, Filippelli, Rossi e Naldi), per non aver commesso il fatto né avervi concorso.

Il 21 dicembre 1925 la Corte di Cassazione, accogliendo l'istanza del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, rimette il giudizio alla Corte d'Assise di Chieti per gravi motivi di pubblica sicurezza. Il processo inizia il 16 marzo 1926 e termina il 24 dello stesso mese, con l'emissione della sentenza definitiva. Dura solo otto udienze. Dirige il dibattimento il presidente Francesco Danza, sostiene la pubblica accusa l'avvocato generale Alberto Salucci. I giurati, rispondendo alle 35 questioni loro proposte, riconoscono colpevoli i soli Dumini, Volpi e Poveromo di complicità corrispettiva in omicidio preterintenzionale, escludendo, quindi, la premeditazione e l'aggravante di cui all'art. 365, n.2 c.p., ammettendo, invece, la concausa e le attenuanti generiche. I tre sono condannati alla pena di anni 5, mesi 11 e giorni 20 di reclusione, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Corte assolve, invece, gli imputati Viola e Malacria per non aver commesso il fatto.

Caduto il regime fascista dopo l'8 settembre 1943, mentre ancora si combatte nell'Italia del centro e del nord, il governo presieduto dal generale Pietro Badoglio emana il Decreto Luogotenenziale del 27/7/1944 n. 159, il quale, all'art. 7 stabilisce che le sentenze pronunciate per i delitti fascisti, puniti con pene detentive superiori nel massimo ai tre anni, possono essere dichiarate *giuridicamente inesistenti*, quando sulla decisione abbia influito lo stato di coercizione morale determinato dal fascismo.

La Corte di Cassazione dichiara così giuridicamente inesistenti la sentenza istruttoria del 1° dicembre 1925 della Sezione di accusa della Corte di Appello di Roma e la sentenza definitiva del 24 marzo 1926 emessa dalla Corte di Assise di Chieti e dispone che gli atti siano trasmessi per l'ulteriore corso al procuratore generale presso la Corte di Appello il quale, a sua volta, affida l'istruzione alla Sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma, presieduta da Gennaro Giuffrè. Il processo viene celebrato presso la prima Sezione della Corte di Assise di Roma, composta dal Presidente Erra, dal Consigliere togato Fibbi e da cinque giudici popolari. La pubblica accusa è sostenuta in giudizio dal pubblico ministero Giovanni Spagnuolo. Imputati nel processo sono *Giunta, Rossi, Dumini, Viola, Poveromo, Malacria, Filippelli e Panzeri*. I primi due per avere, nelle loro qualità di dirigenti del Pnf e componenti del Direttorio dello stesso Pnf, ideato e organizzato una squadra di azione, denominata poi *Ceka,* avente per fine la com-

missione di atti di violenza in danno degli oppositori e dei dissidenti del regime fascista, Rossi e ancora Marinelli quali mandanti dell'uccisione dell'On. Matteotti, gli altri imputati, infine, quali esecutori materiali dell'azione delittuosa che portò alla morte del deputato socialista.

La Corte di Assise di Roma, con la sentenza del 4 aprile 1947, condanna Dumini, Viola e Poveromo alla pena dell'ergastolo, commutata nella reclusione per trent'anni, in virtù dell'art. 9 del Dpr del 22/6/1946 n. 4, nonché all'interdizione perpetua da pubblici uffici ed all'interdizione legale durante la pena. La Corte riconosce la premeditazione del fatto e la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 395 n. 2. La Corte di Assise dichiara, inoltre, non doversi procedere nei confronti di Filippelli, per i reati da lui commessi (complicità nel sequestro e favoreggiamento degli esecutori materiali del delitto), per estinzione degli stessi in seguito all'amnistia. Egualmente dichiara non doversi procedere nei confronti di Rossi, Giunta e Panzeri, per i reati loro ascritti, per estinzione di questi a seguito all'amnistia disposta dal Dpr 22/6/1946 n. 4.

LA DOCUMENTAZIONE CONSERVATA PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

L'Archivio di Stato di Roma conserva la documentazione relativa al processo a carico di Amerigo Dumini e altri, imputati dell'omicidio di Giacomo Matteotti, nei fondi:

a) Tribunale civile e penale di Roma/fascicoli della Corte d'Assise 1910- 1930
b) Corte d'appello di Roma/fascicoli della Corte speciale d'Assise 1946- 1949

Nel primo fondo la documentazione è così ripartita:

1) *atti del primo processo* (1924-1926) costituito da n. 70 volumi, numerati progressivamente da 1 a 71 - a eccezione del n. 37 - (bb. 457 – 463);

2) *atti del secondo processo* (con documenti prodotti nel primo procedimento) (1944 - 1947), costituito da n. 4 volumi (nn. 72, 73, 79, 84, busta n. 463);

3) copia fotografica del procedimento attivato nei confronti di *Emilio De Bono* innanzi all'Alta Corte di Giustizia (1924 - 1925; volume n. 75, busta n. 463);

4) *copia della sentenza* emessa il 4 aprile 1944 dalla Corte di Assise di Roma - Sezione Speciale (una "velina" di carte 244, busta n. 466 bis);

5) *processi connessi* con il processo contro Amerigo Dumini per "identità di imputati" celebrati nel 1925 (con documenti del biennio 1923 - 1924) contenuti nella busta 465:

a) per l'aggressione a *Giovanni Amendola* (voll. 1, 1a - 8);
b) per rapimento dell'On. *Ulderico Mazzolani* (voll. 1 - 9).

Nel secondo fondo versato di recente sono conservati i volumi 37, 74 - 78, 80 - 83.

DOCUMENTI RIPRODOTTI NELLA MOSTRA

I documenti processuali pervenuti rivestono una notevole importanza archivistica, oltre che storica, per la loro tipologia. La mostra propone, infatti, la coperta e una pagina interna della rivista britannica *English life* che pubblicò l'articolo di Matteotti *Machiavelli, Mussolini and fascism* contenente la denuncia dell' Affaire Sinclair e la prima pagina dell'opuscolo *Un anno di dominazione fascista*, con la denuncia puntuale, cifre alla mano, dei guasti provocati dal governo fascista in materia economica. Una fotografia, poi, di *un gruppo di arditi di Milano*, che ritrae il gruppo degli imputati e risalente a qualche mese prima del delitto dimostra che Dumini e i suoi si conoscevano e si frequentavano da tempo. L'inchiesta di Mauro Del Giudice fu condotta, come si è detto, con estremo rigore anche dal punto di vista scientifico.

Per ricostruire la dinamica del delitto furono affidate ad esperti (della polizia scientifica e dell'Università di Roma) *perizie* che dimostrano l'alto grado raggiunto dalla criminologia del tempo. La *fotografia della "Lancia" usata per il rapimento* con i vetri infranti e la tappezzeria interna lacerata dimostra una forte resistenza opposta ai suoi assalitori da parte del deputato che era tutt'altro che debole e malaticcio, come si tentò di affermare nel processo (tesi che circolò anche negli anni successivi).

L'identificazione del corpo, poi, avvenne, grazie all'intervento dell'odontoiatra della famiglia Matteotti che riconobbe i suoi interventi sui denti del deputato: la rassegna propone, pertanto, la *fotografia dell'arcata dentaria* di Matteotti con l'indicazione delle protesi applicate dal suo dentista. Lo stesso medico, inoltre, rivelò il gruppo sanguigno del deputato e furono per questo raccolte tracce del sangue sui resti rinvenuti. Un astuccio in legno conserva *i vetrini con i campioni di sangue* raccolti.

L'arma del delitto non fu trovata; esaminando tuttavia la quantità di sangue rimasto nella parte interna della giacca i periti conclusero che la morte avvenne per un colpo da arma da taglio inferta all'altezza del cuore. Si propongono, pertanto, la fotografia dei brandelli della giacca rinvenuti e il *disegno* che fece la *scientifica* per ricostruire la causa della morte.

Dott. Augusto Pompeo

I Luoghi della memoria nell'identità culturale degli Italiani

A proposito del mito e della memoria di Giacomo Matteotti

Nella diffusa riconsiderazione del peso del passato e del suo utilizzo nella costruzione dell'identità italiana, negli studi storici dell'età contemporanea è prevalente la tendenza a ripensare la nostra vicenda nazionale come la storia delle diverse "Italie" che animarono lo spazio politico postunitario. L'occhio volge, ha scritto Mario Isnenghi, a «tutte le ideologie, le emozioni collettive, le "grandi narrazioni" che alimentarono il vissuto e i sogni di generazioni e di movimenti». E' un passo della «dichiarazione di intenti» che accompagna l'opera da lui diretta sui *Luoghi della memoria* nella storia dell'Italia unita. Le implicazioni concettuali e metodologiche in quella sede evocate risultano feconde, laddove si richiama

> una attenzione alla *pluralità della storie* che contraddistinguono la vicenda italiana nell'Ottocento e Novecento che non comporta tuttavia [...] postumi irenismi, ma che anzi intende *far memoria e storia proprio del conflitto,* più o meno latente, fra una pluralità di storie e memorie in *un processo di unificazione segnato dal permanere delle differenze.* Un processo che – *in omaggio alle differenze* e capovolgendo il pregiudizio da ostile a favorevole - non si tratta di leggere per forza al positivo della conformazione interna del «Paese Italia» [...] , ma neppure di lamentare a priori come «anomalia italiana», rispetto a un dover essere riconosciuto sempre in un qualche altrove [...].

La storia d'Italia si presenta come uno specchio di eventi, immagini e rappresentazioni che rinvia ad una circolarità di linguaggi comunicativi, retorica politica e prestiti culturali di cui tener conto; anche perché è in relazione ad essi che la ricerca storica potrà restituire il senso delle passioni umane e di un rinnovato dialogo tra le generazioni. La ricezione in Italia degli studi sui processi di nazionalizzazione e di costruzione delle primordiali religioni politiche ha dato riscontri anche nella storiografia sul movimento socialista. Anzi, essi si sono registrati spesso proprio movendo dalla riconsiderazione del rapporto tra identità "di parte", nazionalizzazione dello spazio politico e competitive declinazioni del concetto di "amor di patria".

Sappiamo che almeno fino al primo dopoguerra – se non agli anni successivi

alla Resistenza – il perdurare di forme di identità di natura municipale comportò per il socialismo italiano la mancanza di una effettiva rappresentazione della "nazione" alternativa a quella ufficiale. L'unica eccezione è forse legata alla biografia e alla morte violenta di Giacomo Matteotti (1885-1924), interprete di un'etica militante dell'antifascismo che ne avrebbe fatto un mito popolare duraturo nel tempo e con un vasto raggio di influenza.

Attraverso la rappresentazione di Matteotti dopo la morte, è allora possibile rileggere aspetti significativi della tradizione socialista e antifascista, così come la sua traducibilità nella pratica politica, con ricorrenze (il 10 giugno, anniversario dell'assassinio) e privilegiati luoghi della memoria (tra Roma e Fratta Polesine, comune di nascita) assurti a momenti centrali di una vera e propria "religione laica".

Prof. Maurizio Ridolfi

OPPOSIZIONE, DISSENSO, RESISTENZA NEGLI ANNI DEL FASCISMO

Per definire l'antifascismo non si può rinunciare a un criterio selettivo e restrittivo: consapevolezza politica e impegno attivo di lotta, o comunque svolgimento di una funzione attiva di contrasto, sono requisiti essenziali, senza i quali può aversi dissenso, protesta, ripulsa morale, ma non vero antagonismo nei riguardi del fascismo. Così definito, l'antifascismo è, dopo l'instaurazione del regime di dittatura nel 1926, un fenomeno animato da ridotte minoranze, che, non rassegnandosi alla sconfitta e all'oppressione, s'incaricano con la loro combattività di rendere evidente il contrasto di valori suscitato dall'affermazione del fascismo.

Nel valutare l'estensione limitata della pratica antifascista, si deve però anche considerare l'onere particolare che un potere dittatoriale impone all'opposizione, obbligandola, per manifestarsi, a sfidare la legalità, esponendosi al rischio dell'annientamento: laddove, in altri contesti istituzionali, è possibile contrastare l'indirizzo politico prevalente con impegno personale ben più lieve. Con ciò si vuol dire che se le dimensioni dell'antifascismo " illegale " risultano ristrette, questo non implica di per sé che si debba pensare alla società situata al di qua della soglia dell'illegalità come ad un solo campo levigato, uniforme e pacificato.

Una visuale diversa ci porta a cogliere in diversi segmenti della società, dentro una cornice di accettazione del fascismo come dato di fatto e lontano quindi da una prospettiva di contrapposizione esplicita, lo sforzo, variamente motivato ed orientato e certo non di massa, di introdurre delle distinzioni, di salvaguardare un'identità, di affermare un'autonomia: tentativi che si svolgono tutti al di sotto della linea di galleggiamento della dittatura, in una condizione di ovvia ed oggettiva subalternità al potere, continuamente esposta a contaminazioni, ma che increspano la piatta e convenzionale uniformità del regime e che nella realtà dello Stato autoritario rappresentano quel tanto di "movimento" che è possibile suscitare senza dover sostenere costi personali elevati.

Mentre l'antifascismo si propone l'uscita dalla cornice istituzionale definitasi con la svolta del 1926, negli altri casi si è dinanzi al tentativo di aprire dei varchi nella situazione esistente, di introdurre "embrioni di pluralismo" non tanto nel fascismo come entità politica o ideologica quanto nella società, separandola dalla politica, sottraendola al controllo totale da parte del fascismo, anche se non al suo comando politico.

Prof. Leonardo Rapone

Giacomo Matteotti

Itinerario guidato

A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato
A.S.R. = Archivio di Stato di Roma
A.S.VT = Archivio di Stato di Viterbo

Il delitto Matteotti

1) Documentazione processo Matteotti conservata presso l'Archivio di Stato di Roma.
A.S.R., Corte d'Assise (1898 - 1931)

2) Fotografia di Giacomo Matteotti
A.S.R., Corte d'Assise, b. 457, vol. 4

3) Brevi cenni sulla vita e sull'attività politica di Giacomo Matteotti.

4) Libro-denuncia di Giacomo Matteotti "Un anno di dominazione fascista".
A.S.R., Corte d'Assise, b. 457, vol. 4

5) Articolo di Giacomo Matteotti "Macchiavelli, Mussolini and Fascism" pubblicato sulla rivista inglese English Life.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 457, vol. 5

6) Frontespizio della rivista English Life del mese di luglio 1924.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 457, vol. 5

7) L'ultimo discorso di Giacomo Matteotti, pronunciato alla Camera dei Deputati il 30 maggio 1924.

8) Fotografia della "Lancia", vista dal lato destro, utilizzata per il rapimento.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 459, vol. 13

55 12168

9) Fotografia della "Lancia", vista dalla parte posteriore, utilizzata per il rapimento.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 459, vol. 13

10) Descrizione dell'aggressione subita da Giacomo Matteotti.

11) Particolare del luogo dove fu ritrovato il corpo di Giacomo Matteotti.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 459, vol. 13

12) Fotografia del gruppo di "Arditi" di Milano.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 457, vol. 1

13) Cenni relativi all'istruttoria per la scomparsa dell'On. Matteotti e al primo processo per sequestro e omicidio premeditato nei confronti di un membro del Parlamento.

14) Rilievi fotografici delle arcate dentarie di Giacomo Matteotti.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 459, vol. 13

15) Fotografia dei vetrini contenenti campioni di sangue di Giacomo Matteotti.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 459 (allegato)

16) Fotografia della giacca dell'On. Matteotti.
A.S.R., Corte d'Assise, b. 450, vol. 15

17) Disegno effettuato dalla polizia scientifica della giacca del Deputato (parte anteriore e parte posteriore interna).
A.S.R., Corte d'Assise, b.460, vol. 15

18) Quadro scientifico del secondo processo per il delitto Matteotti, conclusosi con la sentenza della Corte d'Assise di Roma del 4 aprile 1947.

Le leggi razziali

1 A) Vignetta satirica apparsa sul giornale "La difesa della razza" del 1938, durante la campagna denigratoria scatenata contro gli ebrei e raffigurante la "Congiura ebraica del 1924 in connessione con bolscevismo e massoneria".
La difesa della razza, anno I, n. 6, archivio privato Lia Levi

2 A) Immagini che documentano l'incontro avvenuto a Roma nel 1938 tra il Fuhrer, Mussolini e Vittorio Emanuele III.
Istituto Luce, Hitler in Italia, maggio 1938

3 A) Riproduzione del documento, noto come "Manifesto degli scienziati razzisti", pubblicato da un gruppo di studiosi e docenti dell'Università italiana, con il quale si fissano i principi "scientifici" del razzismo.
Tratto da R. De Felice, Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo, Torino 1961,1972 e 1988

4 A) Primi risultati del censimento nazionale degli ebrei promosso nel 1938 dal Ministero dell'Interno.
A.C.S., Ministero dell'Interno, Direzione generale demografica e razza, 1938 – 1943

Rappresentazione grafica del numero e della distribuzione sul territorio nazionale degli ebrei.
La difesa della razza, anno I, n. 6, archivio privato Lia Levi

5 A) Copertina del primo numero della rivista "La difesa della razza" (5 agosto 1938).
La difesa della razza, anno I, n. 1, archivio privato Lia Levi

Lettera per la diffusione e la divulgazione della rivista "La difesa della razza" presso tutte le scuole del Regno
La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi razziste del 1938, Camera dei Deputati, Roma 1938

N. 63 d'ordine P. S.

Min. P.
(Servizio stampa)

REGIA QUESTURA DI ROMA

N. 014210 Div. Gab. Categ. A.Z.B.

Risposta a nota N. ____
del ____ 193__ - Anno ____

Addì 5.2.1940 XVIII - 193__ - Anno ____

OGGETTO: Scuole medie israelite.-

Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Regia Prefettura ROMA

In via Balbo n.33, nei locali sovrastanti l'oratorio Di Castro, il 21 Gennaio u.s. è stata attivata una succursale della scuola Media Israelita, sita in via Celimontana n.23-Istituto Parificato-associato all'Ente Nazionale Insegnamento Medio.

Prendono parte alle lezioni circa 100 studenti che frequentano l'Istituto Tecnico inferiore e superiore ed osservano il seguente orario: tutti i giorni dalle ore 8 alle ore 13 ed il lunedì ed il mercoledì anche nel pomeriggio dalle ore 15 alle ore 17.-

E' Preside della suddetta scuola il Prof. Cimmino Nicola, di razza ariana, abitante in via Baldassari Peruzzi 19, insegnante di filosofia e storia al collegio della G.I.L. impiegato di ruolo al Ministero dell'Educazione Nazionale, ivi assegnato come Preside dall'Ente Nazionale Insegnamento Medio.

Vi insegnano i seguenti professori tutti di razza e religione ebraica:

1°) Joma Massimo, abitante Piazza S.Apostoli n.49 -
2°) Romanelli Ernesta, abitante in via G.Pascoli n.1 -
3°) Bassan Ugo, abitante Viale Mazzini n.132 -

./.

Istituzione di una scuola media istraelita in via Celimontana - 5 giugno 1940

6 A) Approvazione delle prime norme anti-ebraiche (5 agosto 1938), due delle quali riguardano l'esclusione di tutti gli studenti di "razza ebraica" dalle scuole di ogni ordine e grado.
A.S.R., Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, anno 1938

7 A) Esclusione dalle scuole di ogni ordine e grado degli studenti e degli insegnanti di "razza ebraica". Regio decreto, legge 5 settembre 1938, n. 1390.
A.S.R., Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, anno 1938

8 A) Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme razziali, già emanate in campo scolastico, che disponevano l'esclusione dalle scuole italiane degli insegnanti di razza ebraica.
A.S.R., Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 272, anno 1938, R e g i o decreto – legge 15 novembre 1938, n. 1779

9 A) Manifesto riportante il numero dei professori e degli studenti ebrei espulsi in esecuzione del Regio decreto – legge 15 novembre 1938, n. 1779.

Vignetta satirica rappresentante l'esclusione degli ebrei dalla scuola italiana – novembre 1938.
La persecuzione degli ebrei durante il fascismo – Le leggi del 1938, Camera dei deputati, Roma 1938

10 A) Pagella della scrittrice Lia Levi, alunna della scuola elementare israelitica di Torino sulla quale compare la dizione "razza ebraica".
Archivio privato Lia Levi

11 A) In seguito ai provvedimenti di espulsione degli ebrei dalle scuole del Regno d'Italia, le comunità ebraiche, a proprie spese, predispongono nuove scuole per gli studenti espulsi.
A.S.R., Prefettura, Gabinetto, Ebrei

Il Presidente della Croce Rossa Italiana chiede istruzione circa la permanenza di bambini ebrei malati di turbecolosi negli istituti di Fara Sabina e Pozzuoli.

A.C.S., Ministero dell'Interno, Direzione Generale demografia e razza, 1938 – 1945, b. 4, fasc.17

12 A) Regio decreto – legge 17 novembre 1938, n. 1728, che può considerarsi il testo base delle normative antisemite, in quanto definisce i criteri per l'appartenenza alla razza ebraica e dispone il divieto di matrimonio tra ariani, semiti o camiti.

A.S.R., Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 264, anno 1938.

Regio decreto – legge 17 novembre 1938, n. 1728

13 A) Documento di accertamento di appartenenza alla razza ebraica di una donna inscritta alla Comunità Israelitica di Roma.

Documento proveniente dalla rivista Shalom, archivio privato Lia Levi

14 A) "Discriminazione" degli ebrei in base alla loro partecipazione ad azioni militari, campagne di guerra e iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

A.C.S., Ministero dell'Interno, Direzione Generale demografia e razza, 1938 – 1943

15 A) Vignette satiriche apparse sugli organi di stampa che illustrano i provvedimenti adottati: in alto – le forbici, simboleggianti le leggi razziali, tagliano gli artigli all'ebreo; in basso – attività vietate agli appartenenti alla razza ebraica.

"Giornalismo", novembre 1938, archivio privato Lia Levi

"La difesa della razza", novembre 1938, archivio privato Lia Levi

16 A) Il Consiglio dei Ministri continua ad approvare norme anti-ebraiche che integrano ed attuano i precedenti decreti.

Vignetta che illustra i provvedimenti razziali pubblicati nella rivista "La difeda della razza" - Novembre 1938

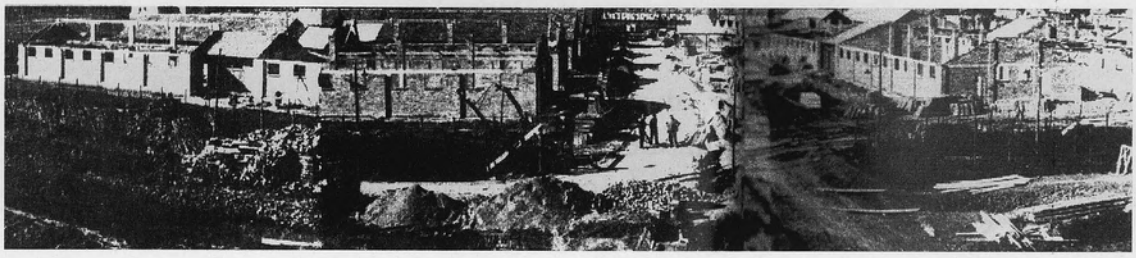


Foto del Campo Nazionale di Fossoli (Modena) conservata nell'Archivio Comunale di Carpi, pubblicata in Trentacinque progetti per Fossoli, Milano, Electa, 1990

17 A) Alcuni articoli del Regio decreto – 9 febbraio 1939, n. 126, con il quale si stabiliscono limiti alle proprietà immobiliari degli ebrei.
A.S.R., Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 35, anno 1939

Fotografie riportanti la testimonianza che alcune attività commerciali sono costrette a chiudere perché gestite da ebrei, mentre altri esercizi espongono il cartello "negozio ariano" per attirare la clientela.
Fotografie provenienti dalla rivista Shalom, archivio privato Lia Levi

18 A) Grafici del 1939, indicanti l'importo, la superficie e il numero dei fabbricati e dei terreni espropriati agli ebrei nel Comune di Roma.
A.C.S., Ministero dell'Interno, Direzione Generale demografia e razza, 1915 – 1944, b. 2, fasc. 21

19 A) Serie di circolari trasmesse dai Prefetti ai Questori e dai Questori ai Commissari di polizia con cui si stabiliscono una serie di limitazioni che mirano ad isolare gli ebrei dal resto della comunità nazionale.
A.S.R., Prefettura, Gabinetto, Ebrei

20 A) Lettera di supplica di una madre ebrea al Re, in cui rivendica per i suoi tre figli maschi il diritto di servire la patria.
A.C.S., Ministero dell'Interno, Direzione Generale demografia e razza, 1938 – 1943

21 A) Le comunità ebraiche, dopo i primi momenti di disorientamento, si adoperano per riorganizzare la scolarità degli studenti esclusi e per provvedere al sostentamento dei correligionari bisognosi.
A.S.R., Prefettura, Gabinetto, Ebrei, b. 1515

22 A) Il Ministero dell'Interno, 6 maggio 1942, ordina la precettazione, a scopo lavorativo, di tutti gli ebrei di età compresa tra i 18 e i 55 anni.
A.S.R., Prefettura, Gabinetto, Ebrei

23 A) Articolo tratto dal giornale "La Tribuna" in cui si riporta che gli ebrei saranno precettati per essere utilizzati in lavori di pubblica utilità, e fotografie illustranti gli ebrei al lavoro sul greto del Tevere.
Storia d'Italia, Annali 2, Torino, Giulio Einaudi editore 1979

24 A) Gli ebrei che risiedono nell'Italia centrale e settentrionale, dopo l'armistizio dell' 8 settembre 1943, vengono arrestati e deportati nei campi di concentramento in Germania e tutti i loro beni sequestrati.
A.S.R., Prefettura, Gabinetto, Ebrei

25 A) Fotografia del campo nazionale di Fossoli (Modena), dove gli ebrei venivano raccolti prima di essere inviati ai campi di concentramento in Germania e in Polonia.

Foto conservata nell'Archivio Comunale di Carpi e pubblicata in Trentacinque progetti per Fossoli, Milano, Electa 1990.

Grafici elaborati dagli alunni della Suola Media Purificato relativi agli ebrei arrestati, deportati e sopravissuti.

Ebrei costretti al lavoro sul greto del Tevere - Guido Ungaro, giugno 1942

L'ordine pubblico a Viterbo

1 B) [1924]

Rubrica contenente i nominativi dei sovversivi "temibili" di Viterbo.

A.S.VT., Prefettura, Gabinetto, b. 55, c. 1

2 B) [1924]

Pianta di Viterbo riportante la divisione in settori, come previsto nelle disposizioni di massima per la tutela dell'ordine pubblico.

A.S.VT., Prefettura, Gabinetto, b. 55, c. 23

3 B) Viterbo, 1924, luglio 15

Ordine di servizio contenente le disposizioni di massima per la tutela dell'ordine pubblico in caso di disordini gravi.

A.S.VT., Prefettura, Gabinetto, b. 55, cc. 25/27

4 B) Montefiascone, 1924, novembre 1

Elenco degli individui domiciliati nel territorio di Montefiascone "...da arrestarsi in caso di gravi disordini perchè ritenuti pericolosi nei riguardi della sicurezza dello Stato".

A.S.VT., Prefettura, Gabinetto, b. 55, cc. 78/85

5 B) Viterbo, 1924, novembre 14

Lettera di richiesta di aggiornamento degli elenchi delle persone da arrestarsi in caso di disordini.

A.S.VT., Prefettura, Gabinetto, b. 55, c. 2

6 B) Viterbo, 1924, novembre 14

Elenco delle persone esistenti nella giurisdizione di Viterbo "...escluso il Capoluogo che per i precedenti e per l'ascendente tra le masse organizzate, sono ritenute più pericolose in caso di eventuali disordini di carattere rivoluzionario".

A.S.VT., Prefettura, Gabinetto, b. 55, cc. 89/91

Il delitto Matteotti e le leggi razziali

A cura di
Augusto Goletti

con la collaborazione di
Giancarlo Rossini e Paolo Serra,

Manuela Claudiani,
P.R. e coordinamento amministrativo,

Salvatore Zibellini
Massimiliano Napoli
per la redazione dei testi.

INTERVENTI INSERITI NELLA GUIDA

Dott. Augusto Goletti – Archivio di Stato di Viterbo
Dott. Augusto Pompeo – Archivio di Stato di Roma
Prof. Maurizio Ridolfi – Università degli Studi della Tuscia
Prof. Rinaldo Rapone – Università degli Studi della Tuscia

RINGRAZIAMENTI

Un grato riconoscimento alla
Consorzio Gestione Biblioteche Viterbo
ed alla
Associazione Achille Poleggi di Viterbo

La mostra,
(grafica *Luisa Salvatori*, fotografie *Emidio Tedeschi*),
realizzata con la documentazione fornita dal
LABORATORIO DI STORIA CONTEMPORANEA
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA,
è stata curata da
Augusto Pompeo e Manola Ida Venzo

La ricerca è stata condotta sui documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma (Prefettura, Gabinetto, Ebrei; Questura, Ebrei) e nell'Archivio Centrale dello Stato (Ministero dell'Interno, Direzione Generale demografia e razza, 1938-1943).
Si ringraziano per la collaborazione l'Archivio Centrale dello Stato e la scrittrice Lia Levi.

Archivio di Stato di Viterbo, Via Mariano Romiti snc, 01100 Viterbo
Tel. 0761341023 – Fax. 0761325443
e-mail: arcvt@asvt.it

L'Idea - Viterbo - Tel. 0761.303120 - email: grafidea@libero.it

Sala Mostre e Conferenze
Archivio di Stato di Viterbo
Via Mariano Romiti, snc - 01100 Viterbo